

DIAMO UN AVVISO AI "FRUGALI"

di Massimo Riva

su La Repubblica del 24 giugno 2020

Forti scosse d'assestamento stanno agitando l'Unione, dopo lo shock impresso all'agenda di Bruxelles dalla risoluta iniziativa della coppia Merkel-Macron per il rilancio della costruzione europea. Esse hanno il grande pregio di riportare in primo piano alcune scomodissime questioni di fondo che finora si è fatto finta di non vedere per scongiurare l'effetto dirompente della loro sostanza politica. Un primo punto riguarda il dissenso manifestato da Austria, Olanda e Paesi scandinavi contro il miliardario Recovery Fund messo a punto dalla Commissione von der Leyen sotto la spinta congiunta di Berlino e Parigi. Non serve buttarla sul sentimentale e parlare di solidarietà tradita e di altri buoni principi abbandonati. Per restare coi piedi a terra occorre leggere, dietro le obiezioni "ragionieristiche" di questi dissenzienti, una neppure troppo dissimulata opposizione di tenore tutto politico su un ben più serio nodo di fondo. Ciò che non piace è che con questa mossa il bilancio dell'Unione cominci ad acquistare una consistenza e un ruolo tali da riaprire la strada verso la costituzione di un'Europa come soggetto politico autonomo e sovranazionale. Viene così allo scoperto l'ipocrisia di quei gruppi di interesse economici e connesse forze politiche di alcuni Paesi nordici che in cuor loro hanno sempre considerato la Ue come poco più di uno Zollverein un'unione doganale, magari più solida del disgraziato esperimento dell'Efta ma comunque non troppo coinvolgente. Chiudere gli occhi davanti alla "qualità" politica di questo dissenso può far comodo al momento in vista di qualche intesa compromissoria. Ma non è un buon servizio alla causa europea perché accresce quella babele dei linguaggi e quella sentina di riserve mentali inesprese che da tempo paralizzano il cantiere Ue.

Un altro inganno di prospettiva è quello ereditato da una campagna di allargamento della Ue condotta con un'allegra euforia da imbonitori di circo equestre: "Venghino, venghino signori, più gente entra più bestie si vedono". E infatti politicamente parlando di bestie se ne sono viste non poche, fra le quali alcune che appena entrate nell'Unione si sono subito date da fare per disprezzarne regole e finalità, come Polonia e Ungheria. Ma anche altre

alle quali non è parso vero in una simile arena far valere magari solo come minaccia un potere di veto insulsamente concepito a prescindere dal peso economico, sociale e politico del singolo Paese. Oggi sotto la pressione di un'emergenza di gravità inaudita si appalesa che il tanto vantato metodo dell'unanimità come modello di ultrademocrazia si sta rivelando una insostenibile violazione delle leggi della fisica politica.

Boicottare un piano economico che ha il sostegno dei quattro maggiori Pil del continente (Francia, Germania, Italia, Spagna) come alcuni Paesi sono tentati di fare non è solo legittima manifestazione di un diverso parere ma un atto politico che metterebbe in plateale risalto la inadeguatezza dell'attuale impianto istituzionale dell'Unione a reggere le sfide più dure della realtà. Ecco perché ormai si impone un rovesciamento della prospettiva. Per salvaguardare la costruzione dell'Europa occorre oggi operare per ragionate sottrazioni anziché per caotiche addizioni. Problema increscioso, ma ineludibile. Fatto trenta, sta a Merkel e Macron fare trentuno. Si tratta di chiarire ai sedicenti "frugali" che tutti hanno il diritto di farsi da parte, nessuno quello di impedire agli altri di andare avanti. Lo hanno capito perfino a Londra.

Ventisette capomastri in cantiere sono troppi.